



**TITRE:** STEFANIA SPINA (2016), *FIUMI DI PAROLE. DISCORSO E GRAMMATICA DELLE CONVERSAZIONI SCRITTE IN TWITTER*, LORETO, STREETLIB, 294 P. [UUID: A84849B0-2319-11E6-9ABB-0 F7870795ABD]

**AUTEUR(S):** FABIO ROSSI, UNIVERSITÀ DI MESSINA

**REVUE:** *CIRCULA*, NUMÉRO 4

**PAGES:** 126 - 132

**ISSN:** 2369-6761

**DIRECTEURS:** WIM REMYSEN ET SABINE SCHWARZE

**URI:** [HTTP://HDL.HANDLE.NET/11143/10180](http://hdl.handle.net/11143/10180)

# Comptes rendus/Recensioni/Reseñas

**Stefania Spina (2016), *Fiumi di parole. Discorso e grammatica delle conversazioni scritte in Twitter*, Loreto, Streetlib, 294 p. [UUID: a84849b0-2319-11e6-9abb-0 f7870795abd]**

Fabio Rossi, Università di Messina  
frossi@unime.it

La riflessione sui cosiddetti nuovi *media* in Italia è spesso soggetta a un paradosso: la componente linguistica, che forse sarebbe meglio definire esclusivamente *verbale*, nella fattispecie delle supposte differenze rispetto a una norma dell'italiano *standard*, prende il sopravvento su altri aspetti: antropologici, sociali, semiotici, testuali, conversazionali ecc. Il paradosso, come si sarà compreso, sta nel fatto che sono proprio questi *media* (dagli SMS ai *social network*, dalle *chat* ai *blog* ecc.) ad essere caratterizzati dalla multimodalità, ovvero dall'integrazione di diverse risorse semiotiche, oltreché da un'imprescindibile ancoraggio a dinamiche socio-antropologiche, semiotiche ecc., e che dunque, ancor più dei *media* tradizionali, richiederebbero uno sguardo in grado di spaziare oltre il mero riscontro grammaticale. Quello che sembra scarseggiare, nella gran parte degli studi linguistici italiani che affrontano quest'ambito, è, in altre parole, la collaborazione interdisciplinare che coinvolge, tra gli altri, informatici, sociologi, filosofi, economisti, esperti di comunicazione e multimodalità, semiologi, studiosi di arti visive. Naturalmente, integrare in un unico studio discipline così distanti non è semplice, né è pensabile che un unico studioso sia in possesso di tutte queste competenze, ma sarebbe quantomeno auspicabile uscire dalla fase grammatico-centrica e lessico-centrica, per non parlare dell'atteggiamento superficialmente puristico, che affligge, tuttora, molti dei volumi e degli articoli dedicati alla galassia comunicativa della rete. Tra le eccezioni a questa tendenziale chiusura si segnalano almeno, tra gli italiani, i lavori dedicati ai "nuovi" *media* da Elena Pistoiesi (2004, 2014), Maria Grazia Sindoni (2013) e Stefania Spina. Nel lavoro più recente di quest'ultima, l'*e-book* qui presentato che costituisce il primo studio italiano d'ampio respiro su Twitter, infatti, la solida analisi linguistica (soprattutto linguistica dei *corpora* e pragmatica, nell'ultimo capitolo e nelle appendici) non è mai disgiunta da molti degli altri aspetti sopra menzionati.

Il volume è scandito in un'introduzione, nove capitoli e tre appendici, interamente dedicati alle caratteristiche sociosemiotiche e linguistiche (più le prime delle seconde, a riequilibrare il divario tutto italiano di cui sopra) di Twitter, mediante l'analisi di un ampio *corpus* di testi. La specificità – cioè la chiara delimitazione – dell'oggetto di studio è un altro dei meriti del libro, che si distacca dunque, anche in questo, dalla gran parte degli studi, anche recenti, usciti in Italia sull'insieme indistinto dell'universo Internet. Ma, come ormai dovrebbe essere chiaro, mettere in un unico calderone ambienti tanto diversi quanto *e-mail*, *chat*, *blog*, o anche solo osservare unitariamente tutti i *social network*, non ne chiarisce il funzionamento, occultandone le caratteristiche comunicative, le funzioni sociali e la fenomenologia linguistica. Non dunque di italiano digitale o digitato, e neppure di lingua del *web*, occorre parlare, quanto, semmai, di diversi linguaggi, tanti quanti sono gli ambienti utilizzati. L'italiano (o l'inglese, il francese...) di Facebook e quello di Twitter, ad esempio, appaiono tra loro non meno distanti di quanto non sia un'orazione politica rispetto a un romanzo, a una canzone o alla lista della spesa. Senza nulla togliere, beninteso, al valore dell'analisi contrastiva tra più mezzi o ambienti che non può, è ovvio, che seguire l'analisi dettagliata di ogni ambiente o mezzo singolarmente preso.

L'introduzione dà conto delle parole chiave del titolo e dell'intero volume, a partire dal concetto di «flusso ininterrotto» (p. 13) di frammenti (testi brevi) di una «conversazione collettiva», nella quale «il discorso di Twitter» si fa «liquido e sincopato, emotivo e polarizzato, rapido ed informale», oltreché «“aumentato”, perché tende costantemente verso altri testi» (p. 8). Tutti concetti che, come si vede, giustificano pienamente sia la metafora eponima, qui rivitalizzata, di *fiumi di parole*, sia l'adozione dei termini *conversazione* e *discorso* estesi a testi scritti digitali, e segnatamente all'ambiente comunicativo di Twitter. Del resto, se ancora ve ne fosse bisogno, ad abbattere la dicotomia tra scritto e parlato contribuiscono non soltanto le ormai quarantennali, precocissime, raccomandazioni di Giovanni Nencioni (1976), ma soprattutto la recente rilettura critica del concetto di diamesia da parte di Pistolesi (2015), che mostra come ben più del supporto e del canale contino gli elementi (in certa misura diafasici, ma non solo) dell'atteggiamento comunicativo (attese, processi e prodotti), dell'interazione e della dialogicità di spitzeriana memoria (cf. Spitzer, 1922), che travalica l'opposizione scritto/parlato. Né, d'altro canto, si può superficialmente desumere la collocazione di Twitter in una posizione intermedia tra scrittura e oralità, dal momento che «l'assimilazione della varietà di lingua usata in Twitter con una varietà scritta semplificata, modellata sul parlato, è risultata semplicistica e non del tutto veritiera: il discorso aumentato e connesso di Twitter, che per natura racconta essenzialmente il presente, sta infatti sviluppando strategie proprie, che lo differenziano da altri tipi di interazioni» (p. 11; osservazioni sviluppate poi in dettaglio alle p. 210-211, 231 *et passim*).

Il primo capitolo illustra le caratteristiche basilari di Twitter, come il profilo, i contenuti e le relazioni tra gli iscritti, tutti elementi che lo rendono «un ambiente sociale “adatto alla conversazione”» (p. 15). La storia del mezzo vede il passaggio dall’interazione informale ed egocentrica (il parlare di fatti personali) a principale ambiente di diffusione di temi di discussione pubblica su eventi importanti commentati pressoché in tempo reale, almeno a partire dal 2009. Una buona parte della comunicazione politica e giornalistica, infatti, avviene oggi tramite Twitter, il quale (insieme con il *Liveblog* e altri ambienti) è anche responsabile dell’innalzamento del livello di interazione tra fruitori e produttori di informazioni (giornalistiche, politiche ecc.), che, anzi, sempre più spesso vengono ormai negoziate e co-costruite dagli utenti, in forme testuali sempre più partecipative (nonostante molti tratti di pseudointerazione sotto commentati). Va peraltro rilevato che «Twitter sembra essere ancora una via di mezzo tra un *social* e un *information network*» (p. 70). La costituzionale brevità dei messaggi, la possibile asimmetria tra i partecipanti e lo sbilanciamento verso il polo pubblico rendono Twitter ben più di nicchia rispetto ad altri *social network*, soprattutto in Italia, se si pensa ai suoi 9 milioni e mezzo di iscritti di fronte ai 26 milioni di Facebook.

La frammentarietà, la polifonia, la plurivocità, l’immediatezza (quasi del tutto vanificata, ormai, la differenza tra mezzi sincroni e asincroni: p. 31) e l’ipertestualità sono elementi che vengono analizzati nel secondo capitolo. Brevi blocchi di testo rimandano quasi sempre ad altri testi (ed eventualmente a file di immagini e suoni); le stesse tecniche dell’*hashtag*, della menzione, della citazione e del *retweet* caratterizzano la polifonia del mezzo; inoltre «lo sviluppo del discorso, che procede non attraverso la linearità dell’argomentazione tradizionale, ma per mezzo di svolgimenti inattesi e non prevedibili, [...] conferisc[e] alle interazioni un aspetto persistente di accidentalità» (p. 28). Il che rende il discorso di Twitter «aperto» e «aumentato» (*ibidem*), insomma mai concluso e in perenne movimento: «tutto, dunque, in Twitter, è fluido, mutevole e negoziabile» (p. 31). Cionondimeno, e direi quasi paradossalmente, «i microcontenuti di Twitter [...] non sono subalterni ad altri testi più lunghi, di cui costituiscono un’introduzione (il titolo di una pagina web o l’intestazione di un paragrafo), ma sono testi strutturalmente autonomi» (p. 29). L’alta condensazione dei *tweet* favorisce la selezione di forme ad elevata efficacia comunicativa, le espressioni con forza pragmatica e in grado di cementare le relazioni interpersonali. «La brevità forzata induce inoltre una tendenza alla sentenziosità dei *tweet*, che ricercano spesso la formula secca, ad effetto, nel tentativo di aumentare la propria visibilità all’interno del network» (p. 30).

A partire dal terzo capitolo (che presenta le coordinate tecniche e metodologiche), si forniscono statistiche e si analizzano forme e fenomeni da un *corpus* di oltre un milione e 200 mila *tweet* italiani raccolti tra il 2012 e il 2013, per un totale di oltre 16 milioni di parole. Analisi più fini (su categorie grammaticali e altro) sono condotte su un sotto-*corpus* di quasi 9 milioni di parole. A rilievi meramente quantitativi (peraltro utilissimi e scarsamente praticati in ambito italiano, come per esempio il calcolo della *keyness* e l’esame delle collocazioni) e automatici viene combinata un’analisi qualitativa più profonda, finalizzata alle caratteristiche discorsive e funzionali dei testi indagati.

Il quarto capitolo è interamente dedicato al cancelletto, o *hashtag*, in quanto elemento distintivo sia del lessico (oltreché della morfosintassi) sia, soprattutto, dello smistamento tematico (classificazione e valutazione degli argomenti trattati) e delle capacità aggregative di Twitter. Mentre il quinto tratta della funzione *retweet*, ovvero il reindirizzamento di un *tweet* scritto da altri, e degli effetti di amplificazione dell'informazione, asimmetria nei ruoli e condizionamento: «il *retweet* tende a favorire il ritorno ad una trasmissione di informazioni unidirezionale di massa: più che promuovere il diffondersi di una cultura partecipativa» (p. 97), come risulta evidente dagli *account* più retwittati, non soltanto in Italia, vale a dire quelli di testate giornalistiche prestigiose, di uomini del mondo dello spettacolo e dello sport e di politici di successo. Come a dire, il consolidamento ulteriore dei poteri già ampiamente consolidati.

La menzione e gli *emoticon*, entrambi «indicatori[i] di conversazionalità» (p. 113), sono i temi sviluppati nei capitoli sesto e settimo. La menzione è una risorsa deittica e interpersonale che serve a selezionare interlocutori specifici, a collegare più *tweet* e dunque a garantire coerenza e coesione alle interazioni. In realtà molto spesso più che di vera e propria interazione si tratta di ammiccamento e di volontà di acquisire prestigio mediante la menzione di un personaggio influente (p. 119-120). Poco interattivi, ad esempio, sembrano i politici, i quali «considerano Twitter più come un mezzo di comunicazione tradizionale, attraverso cui diffondere in modo unidirezionale le informazioni che considerano più strategiche per la propria attività [...], che come un luogo dove incontrare altre persone, discutere e scambiare idee ed opinioni» (p. 125). Prevedibilmente, molti degli indicatori di alta conversazionalità (deittici, domande, allocutivi, segnali discorsivi, *emoticon*, menzioni, enfasi, parole espressive, forme esprimenti emotività ecc., tutti fenomeni poi specificamente ripresi nell'analisi linguistica del nono capitolo) occorrono preferibilmente nei *tweet* di risposta piuttosto che in quelli semplici, i quali, di contro, «mostrano caratteristiche più tipiche dello scritto tradizionale, tra cui la densità informativa, la prevalenza di elementi nominali e la scarsa deitticità» (p. 140).

L'ottavo capitolo è di carattere prettamente sociosemiotico, dedicato alle dinamiche conversazionali e sociali dell'ambiente Twitter, che in parte condivide i tratti con altri mezzi di comunicazione mediata dal *computer* e in rete, in parte presenta caratteristiche autonome, quali la brevità, la frammentarietà, l'asimmetria e altre già menzionate. Specificamente linguistico è l'ultimo capitolo, tutto dedicato al lessico e alla morfosintassi dei *tweet*, e ancora alla deissi, alle strategie testuali, ai segnali discorsivi, agli allocutivi ecc. Notevole, tra i numerosissimi dati interessanti perché inattesi, la predilezione di Twitter per le nominalizzazioni a scapito delle strutture verbali, contrariamente a quanto avviene nella comunicazione parlata e similmente, viceversa, a quella scritta (p. 242). Le tre utilissime appendici conclusive completano il quadro dei dati linguistici, con liste di frequenza di forme e costrutti. L'ingente mole di dati porta l'autrice a concludere che, sotto la pressione di ambienti come Twitter, è profondamente mutato il concetto stesso di conversazione:

ciò che viene da sempre associato all'idea di conversazione - un'interazione parlata, tendenzialmente informale, tra un numero ristretto di interlocutori che condividono lo stesso contesto - si sta man mano trasformando in qualcosa di profondamente diverso: un'attività mediata da un dispositivo, molto spesso portatile, che avviene in forma scritta e non necessariamente in modo sincrono, in una modalità che comporta l'esposizione a flussi ininterrotti di testi inviati da persone con le quali si può scegliere di interagire [...]. La diffusione di forme di conversazione mediata dal computer [...] mette definitivamente in crisi i modelli di interpretazione e di analisi basati esclusivamente sull'opposizione scritto-parlato [...]. Al di là delle specificità nell'uso del lessico [...], i dati raccolti dimostrano che le interazioni in Twitter non possono essere identificate semplicisticamente con una forma di lingua scritta modellata da vicino sul parlato dialogico, ma costituiscono una varietà a sé, di certo in parte tendente al parlato, ma che sta sviluppando strategie linguistiche e discorsive proprie (p. 210-211).

La chiarezza espositiva e lo stile, al contempo, sintetico e ricco di informazioni, l'evitamento dello sfoggio di anglicismi e calchi, il basso tasso di presupposizione di competenze pregresse del lettore e l'agile sistema di riferimenti bibliografici al termine di ciascun capitolo rendono il volume di Stefania Spina uno strumento ideale per la didattica (socio-)linguistica di livello universitario, oltretutto una tappa importante nella riflessione scientifica sui nuovi *media*.

## Bibliografia

- Nencioni, Giovanni (1976), «Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato», *Strumenti critici*, vol. 29, p. 1-56.
- Pistolesi, Elena (2004), *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e sms*, Padova, Esedra.
- Pistolesi, Elena (2014), «Scritture digitali», in Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin (ed.), *Storia dell'italiano scritto. Italiano dell'uso*, vol. III, Roma, Carocci, p. 349-375.
- Pistolesi, Elena (2015), *Diamesia: la nascita di una dimensione*, in Elena Pistolesi, Rosa Pugliese, Barbara Gili Fivela (ed.), *Parole, gesti, interpretazioni. Studi linguistici per Carla Bazzanella*, Roma, Aracne, p. 27-56.
- Sindoni, Maria Grazia (2013), *Spoken and Written Discourse in Online Interactions. A Multimodal Approach*, New York, Routledge.
- Spitzer, Leo (1922), *Italienische Umgangssprache, Leipzig, Schroeder Kurt Verlag, trad. it. La lingua italiana del dialogo*, a cura di Claudia Caffi e Cesare Segre, trad. di Livia Tonelli, Milano, il Saggiatore, 2007.